

La terra delle aquile

Il Regno di Comodo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanna Di Dio

LA TERRA DELLE AQUILE

Il Regno di Comodo

Romanzo

Volume II

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Giovanna Di Dio
Tutti i diritti riservati

"A Daniela"

Venti anni prima

La ragazza, dopo avere tanto camminato, si trovò davanti al fitto bosco che circondava le montagne Benedette, luogo sacro e prezioso, ai confini col Regno di Pàrrada. Era incerta se continuare il percorso o se arretrare e tornarsene indietro. Si sedette su un tronco basso e rifletté, la testa fra le mani: tornare significava andare incontro a molti guai e all'ira del suo uomo. Non voleva rischiare di essere nuovamente maltrattata, derisa, umiliata, come sempre succedeva, non voleva più subire i suoi tradimenti. Lei gli serviva solo per uno scopo, ormai ne era certa. Non l'aveva mai amata, mentre lei si era data a lui solo per amore, sperando che un giorno potesse cambiare e che si accorgesse di quanto gli fosse devota.

Adesso però ne era sicura. L'aveva sentito parlare con i suoi amici fidati mentre erano a cena a casa di lui. Naturalmente lei non era stata invitata: quelle riunioni erano sempre e solo per uomini. Ma quella sera aveva deciso di dargli un saluto prima di andare a letto. Voleva parlargli del suo sogno, voleva raccontargli che vi aveva visto il loro bambino, che era un bel maschietto, sano e robusto, l'aveva visto proprio bene. Quella sera era andata da lui proprio per avvertirlo di questo e, anche se inizialmente si sarebbe molto arrabbiato, era sicura che questa notizia lo avrebbe

reso felice e orgoglioso, l'avrebbe stretta a sé e l'arrabbiatura iniziale sarebbe sparita. Col sorriso sulle labbra e il cuore pieno di felicità era uscita dalla sua umile abitazione e aveva preso la solita strada che percorreva tutte le volte che lui richiedeva la sua presenza: lui la mandava a chiamare e lei, piena di amore, correva.

Quando arrivò davanti alla sua casa si accorse che la finestra che dava sulla cucina era aperta e subito guardò dentro per vedere se i suoi amici fossero ancora là. Li vide tutti e tre seduti al tavolo ormai sparecchiato; gli uomini stavano parlando e fumando davanti a boccali di birra. Decise di non bussare subito per non disturbare la riunione e per non essere sgridata, quindi si mise ad origliare per capire a che punto del discorso fossero e per essere sicura di bussare al momento giusto. Sapeva che avrebbe aspettato non poco, quindi si sedette sotto la finestra semiaperta che dava sulla cucina e attese cercando di ascoltare e capire quello che si stavano raccontando.

Ma quello che sentì la sconvolse. Non poteva credere alle proprie orecchie. Si accostò ancor di più alla finestra rischiando di essere vista. Sperava di aver travisato il discorso, invece aveva capito benissimo. Cominciò a piangere silenziosamente.

Non sapeva più che fare. La prima cosa che le venne in mente fu di tornarsene subito a casa, raccontare tutto al padre e lasciare la decisione a lui. Ma mentre tornava indietro cambiò idea. La cosa migliore era fuggire dal paese e nascondersi in qualche posto dove lui non li avrebbe più trovati, né lei, né il suo bambino. Non voleva mettere di mezzo la sua famiglia, né dare questa delusione al padre. Non se la sentiva neanche di passare da casa per prendere qualche cosa

che potesse servirle per il viaggio. Era troppo sconvolta.

Imboccò la prima via che si trovò davanti. Non era mai uscita da sola dal paese. Dovette girovagare per molto tempo prima di capire dove si trovasse. Se avesse continuato per quella via si sarebbe trovata sul sentiero che portava ai confini del Regno di Pàrrada, lì dove cominciavano le montagne Benedette. Decise di continuare per quel percorso. Era stata altre volte sulle montagne in compagnia di amiche per cercare funghi, frutti o erbe medicinali. Sapeva che lì dimoravano molti animali sacri alla gente del luogo ma, soprattutto, ci vivevano i lupi principi, animali di rara bellezza e intelligenza, dotati di straordinari poteri. Non ne aveva mai incontrato uno nella sua vita. Erano animali riservati e non si facevano vedere spesso in giro, specialmente se i boschi delle montagne erano affollati. Pochi in paese li avevano visti e li descrivevano come animali alti, con un manto lucido di color grigio o oro, bellissimi e veloci come la luce. I loro denti erano affilati come rasoi ma non incutevano paura; infatti non si era mai sentito dire, in paese, di un attacco di lupi agli uomini. Erano animali che vivevano in pace.

Dopo aver tanto camminato si ritrovò ai piedi delle montagne. Fece un respiro profondo, si girò indietro per l'ultima volta e si addentrò nel fitto bosco. Fortunatamente aveva portato con sé un caldo scialle. Cominciava a fare fresco. Camminò ancora per molto prima di trovare un angolino riparato e mettersi a dormire.

All'alba si svegliò sentendo gli ululati dei lupi. Adesso che era più lucida poteva decidere meglio. Ripensò a quello che aveva sentito uscire dalla bocca

dell'uomo che fino a qualche ora prima aveva amato più di se stessa; valutò i pro e i contro e fu certa di quello che avrebbe fatto. Si alzò e, senza aver bevuto né mangiato dalla sera prima, continuò a camminare verso quel luogo sapendo con certezza che i lupi, se l'avessero incontrata, non le avrebbero fatto niente di male, al contrario l'avrebbero aiutata. Ma la strada era ancora lunga e questo non l'aveva calcolato: tutte le volte che si era recata sulle montagne l'aveva fatto a cavallo. Adesso era a piedi e con un pancione di quasi sette mesi.

Cercò di accelerare il passo. La sete e la fame le attanagliavano lo stomaco, ma sapeva che nel luogo dove si stava recando avrebbe trovato del cibo.

Cominciò a sentire dei brividi in tutto il corpo. Aveva freddo, molto freddo. Camminò altre due ore poi, quando da lontano vide avvicinarsi le nere nubi si spaventò e cominciò a cercare un riparo dalla forte pioggia che stava incombendo. Non fece in tempo. Lampi e tuoni la colsero all'improvviso. Iniziò a correre come una forsennata tra gli alberi, rischiando di cadere ad ogni passo che faceva.

Da lontano vide, o le parve di vedere, un riparo e, senza pensarci due volte, corse ancora più forte tenendosi con una mano la pancia che le pesava. Il terreno era melmoso e scivoloso, non vide il tronco basso che spuntava da un albero e inciampò andando a sbattere la testa su un masso.

Tutto intorno a lei divenne nero. Cadde a terra e perse i sensi.

Era accaduto proprio il giorno del primo anniversario di nozze di Markus e della regina Vittoria: si accorse di aspettare un bambino. Aveva avuto nausee continue durante le due settimane precedenti e, nonostante non mangiasse a causa di queste, vomitava di continuo. La sera prima del loro anniversario non si era sentita bene. Aveva giramenti di testa e ci mancava poco che svenisse in bagno. Prima di afflosciarsi sulla vasca, già piena di acqua e schiuma, riuscì a lanciare un urlo. La sua devota amica Amy, che oramai si era stabilita da lei a palazzo, accorse subito. La vide e capì subito che qualcosa non andava. Era pallida come un cencio e stava piegata con la testa che sfiorava l'acqua, in preda ad uno dei suoi conati. L'acqua ormai traboccava dalla vasca. Amy restò come impietrita: davanti agli occhi apparve la scena della mamma di Vittoria che, proprio vicino alla vasca dove si trovava adesso la figlia, cercava di vomitare mentre si contorceva dal dolore; Gerard, suo marito e re, l'aveva avvelenata. In ginocchio accanto a lei cercava di tenerla piegata, una mano sulla fronte e con l'altra le allontanava i capelli dalla bocca. "No, no ti prego... resisti... resisti ancora. Ce la faremo ancora ad eliminarlo... resisti, mia cara... vado a prendere l'acqua e il sale... lo berrai tutto ed espellerai il veleno". Settima-

ne prima era successa la stessa cosa, ma la prontezza di Amy, che non si allontanava mai da lei, l'aveva salvata. Era riuscita a farle bere acqua e sale e la donna aveva vomitato tutto il veleno prima che questo andasse in giro per il corpo e la uccidesse. Anche stavolta Amy era sicura che sarebbe riuscita a salvarla. Da sola la mise a letto e, nel frattempo, gridò alle domestiche di andare a chiamare il dottore. Mentre la regina urlava dal dolore, Amy corse giù per le scale, inciampò più volte, ma riuscì ad arrivare in cucina, prendere dell'acqua dalla caraffa, versarle tre cucchiaini di sale e risalire di corsa, ma quando si ritrovò di fronte al grande letto il bicchiere le cadde di mano, schiantandosi in terra in mille pezzi e facendo un tale fracasso che entrò nel cervello di Amy e non se ne andò più. Il letto, le lenzuola e la federa erano intrise di sangue. La regina era riuscita a vomitare, ma questa volta Gerard aveva usato un veleno diverso, più potente. Quando Amy cercò di tirarla su dal letto per ripulirla la regina fece in tempo a fissare l'amica negli occhi e sussurrarle un debole: "Le bambine... pensa a loro" e poi si accasciò proprio fra le sue braccia, quelle della donna che l'aveva amata più di una sorella.

Amy si risvegliò di colpo, aveva le lacrime agli occhi, scosse la testa per scacciare quei brutti momenti dolorosi e urlò subito alla cameriera che, a sua volta, era accorsa ai richiami della regina, di chiamare immediatamente il dottore. Allora la giovane maestra si inginocchiò vicino alla sua amica e dolcemente, accarezzandole i capelli, le sussurrò che lei sapeva cosa stava succedendo, ne era oramai sicura, aspettava solo la conferma del medico.

Egli confermò la diagnosi di Amy e fu proprio la regina, raggiante di felicità ma col volto ancora tirato